

Da quanto, nel 1975, realizzai una prima serie di quadri dipinti solamente sui margini della tela e sui bordi del telaio, il problema del "quadro" come rappresentazione e il problema della funzione rappresentativa della pittura si sono posti al centro della mia ricerca artistica. Nelle opere attuali i "motivi" della mia pittura del passato si integrano con il "Sublime" e il "Pittoresco", fondendosi con la pittura di paesaggio di ampio impianto, infiniti orizzonti, colori intensi e vibranti, con visioni suggestive e inquietanti che non possono sussistere al di fuori della Pittura. Le categorie estetiche del "Sublime" e del "Pittoresco", come è noto, si affermarono nel Settecento preromantico inglese e particolarmente nella pittura di paesaggio. Da allora con le variazioni e le trasformazioni dovute a tempi e luoghi diversi, questi ideali estetici sono stati sempre presenti in Europa e in America e sono più che mai presenti ai nostri giorni. Basti pensare alle componenti spettacolari ricorrenti nel teatro, nel cinema, nella televisione, nella cartellonistica pubblicitaria, nelle discoteche, nei mass-media in genere. Evidentemente l'uomo di oggi ne ha bisogno, forse più di ieri, e i motivi possono essere tanti e profondi. La mia pittura attuale, mentre continua a chiedere alla Pittura stessa che senso abbia il dipingere oggi, che senso abbia avuto ieri, quale sia la sua realtà e il suo destino, nel *Sublime e Pittoresco* esprime con immediatezza visiva autentiche esigenze poetiche del nostro tempo. (dal Comunicato Stampa per la mostra personale di Francesco Guerrieri S

*ublime e Pittoresco*

, Spazio alternativo, Roma, febbraio 1982). "Sublime" (aggettivo e sostantivo). Concernente idee, verità, argomenti appartenenti alle più alte sfere del pensiero, della realtà, o delle attività umane (1634). Riferendosi a persone, loro attributi, sentimenti, azioni: che si elevano al di sopra degli altri per motivi di nobiltà, o grandezza. Riferendosi a linguaggio, stile, letteratura: che esprime idee elevate in maniera nobile e grandiosa (1586). Riferendosi all'arte e alla natura: idoneo ad ispirare profondo rispetto, timore o elevate emozioni per motivi di bellezza, immensità o grandezza (1700).

*Il sublime della Natura è il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle etc.*

. A. Pope. (Traduzione dallo Shorter Oxford English Dictionary, 1933-1950) Pittoresco (Picturesque, ag. 1703). «Proprio dello stile di un pittore». Ma in inglese: «dello stile o maniera di un quadro». Come un quadro. Idoneo ad essere il soggetto di un quadro suggestivo. Che possiede piacevoli e attraenti qualità di forma e di colore. Nel linguaggio parlato: tale da essere particolarmente sensazionale, vigoroso, vivace; a volte implica noncuranza dei fatti reali. «Un osservatore profondamente sensibile dice, guardando un paesaggio, "Com'è pittoresco". Egli vuole così esprimere una qualità distinta da quelle della bellezza, della sublimità, della grandiosità, includendo nella parola «pittoresco» quel particolare significato derivato per imitazione dall'arte». Bagehot. (Traduzione dallo Shorter Oxford English Dictionary 1933-1950) L'atteggiamento più o meno istintivo di forte emozione di fronte a taluni aspetti della realtà o dell'immaginazione e ad eventi o figure che esorbitano dal normale o dal razionale, insieme con i suoi ripensamenti critici, costituisce quella particolare esperienza estetica che suole definirsi con il termine di «sublime». Enciclopedia Universale dell'Arte, vol. XIV, p. 67, Ist. per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma. Ed. Sansoni, Firenze, 1966. «Il termine "pittoresco" ebbe origine all'inizio del secolo XVII nell'Italia settentrionale e significò ciò che è «proprio della pittura o dei pittori». In seguito, e precisamente in Inghilterra, esso fu adottato per indicare un determinato ideale estetico, che da tempo dominava la pittura di paesaggio: l'ideale di una resa pittorica, anziché disegnativa, della natura, capace di attirare l'osservatore con l'immediatezza del suo effetto. Quando nello scenario naturale si ravvisarono i caratteri propri di questo ideale,

anche il bello naturale fu definito «pittoresco» e questo termine venne a costituire l'equivalente di «poetico». D'altro lato, la diretta associazione fra pittura e poesia costituì un aspetto essenziale del concetto stesso di pittoresco». Christopher Hussey, «Pittoresco», in «Enciclopedia Universale dell'Arte», Vol. X, p. 616, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma; Ed. Sansoni, Firenze, 1963. «Proprio perché l'arte del paesaggio nasceva in conflitto con l'estetica in vigore, da essa scaturirono e si imposero nel Settecento nuovi ideali estetici, il pittoresco e il sublime, teorizzati dal Burke (1756) e dal Price (1749) come due categorie del bello a sé stanti. E avvenne che nonostante i suoi ben noti legami con le concezioni classicistiche, anche la Grande Enciclopedia, che apparve tra il 1751 e il 1772, definisce ormai il paesaggio come uno dei generi «des plus riches, des plus agréables, et des plus fécondes de la peinture». Enciclopedia universale dell'arte, Vol. X, p. 333, Istituto per la Collaborazione Culturale, Venezia-Roma; Ed. Sansoni, Firenze, 1963. From vulgar bounds with brave disorder part, and snatch a grace beyond the reach of art. A. Pope, «Essay on Criticism», 1711. «Alla nostra immaginazione piace venir riempita da un soggetto, tentar d'afferrare cose troppo grandi per la sua capacità. Veniamo gettati in un piacevole stupore da visioni così illimitate e quando le percepiamo sentiamo nell'anima una deliziosa calma attonita... Panorami vasti e illimitati sono piacevoli alla fantasia come è piacevole per l'intelletto meditare sull'eternità e sull'infinito». J. Addison, secondo discorso sui «Piaceri dell'immaginazione», Spectator, 1712. «Guardate! I campi non sono forse coperti di deliziosa verzura? Non c'è qualcosa nelle foreste e nei boschetti, nei fiumi e nelle limpide sorgenti che calma, delizia e trasporta l'anima? Alla vista dell'ampio e profondo oceano o di qualche enorme montagna, la cui vetta è perduta nelle nuvole, o di una antica oscura selva, le nostre menti non si riempiono di un piacevole orrore? Anche in mezzo alle rocce e ai deserti non c'è una gradevole selvatichezza? G. Berkeley, «Dialoghi tra Hylas e Philonous», Secondo dialogo, 1713. «Dove cessa la grazia pura comincia la maestà del sublime, composto di pena, di piacere, di grazia, di deformità, così commiste che la mente non sa più che nome dargli, se pena, o piacere, o terrore... Il sublime è il pinnacolo della beatitudine, confinante con l'orrore, la deformità, la follia: un fastigio che fa smarrir la mente che osa guardar oltre». Anonimo autore di «Enquiry Concerning the Principles of Taste», 1759. «La mia follia astratta mi trascina spesso lontano mentre lavoro, portandomi per monti e per valli irreali, in una terra di astrazione dove vagano gli spettri dei morti... Chi mi libererà dallo spirito di astrazione?». W. Blake, lettera a Mr. Butts, 1801. (Dal catalogo *Francesco Guerrieri, Sublime e Pittoresco*, Spazio Alternativo, Roma, febbraio 1982)